

Anche il Giappone in crisi

Hanno domato l'inflazione ma non è stato sufficiente

Il premier Suzuki ha spiegato ieri la sua decisione di dimettersi e non ripresentarsi candidato - Assorbita la seconda crisi petrolifera - I nuovi problemi del deficit

TOKIO — Il primo ministro giapponese Zenko Suzuki ha spiegato ieri in una intervista televisiva i motivi che lo hanno indotto a dare le dimissioni e a rinunciare alla candidatura alla presidenza del partito liberaldemocratico (di maggioranza assoluta), carica che assicura automaticamente la guida del paese. Suzuki ha detto di aver preso questa decisione per aprire la strada a «un nuovo leader dotato della capacità di infondere una boccata di vita nuova nel partito», che è attualmente diviso per l'aspra battaglia che si sta dando le correnti interne sui problemi di politica interna ed estera che circondano il Paese richiedono un partito forte, unito, con forze fresche», ha detto.



TOKIO - Il primo ministro Suzuki attorniato dai fotografi durante la conferenza stampa nella quale ha motivato le sue improvvise dimissioni

Secondo gli osservatori, tuttavia, sono state soprattutto le difficoltà recentemente incontrate dall'economia giapponese a provocare le dimissioni di Suzuki. Gli altri leader del partito (Tanaka e Fukuda) gli avevano in particolare provato le sue iniziative fiscali per coprire il grave deficit economico del bilancio statale.

In base a criteri analitici sarebbe incerto ritenere che per molti versi, la politica economica giapponese abbia fatto completamente eccezione nei confronti di quella degli altri maggiori paesi industrializzati. Tuttavia, se si esclude la Francia, la norma è stata ovunque rappresentata dalla restrizione fiscale, sia pure a diversi livelli di intervento. In particolare proprio in Giappone, che pur si caratterizza negli ultimi due anni per un contenuto tasso di inflazione e per un sostenuto risparmio privato, il forte incremento dell'indebitamento dello Stato e le conseguenti diffi-

coltà del mercato finanziario, hanno costituito un significativo incentivo a ridurre il disavanzo del settore pubblico: ciò spiega, fra l'altro, le difficoltà politiche provocate dalle scelte per far fronte alla crisi emergente. È un fatto, però, che è stato proprio il moderato livello di inflazione a permettere di manovrare lo strumento monetario per sostenere la domanda interna dispendiosa di un sufficiente margine d'intervento. E, con sensibile oculatezza, si sono concentrate le spese per opere pubbliche nel periodo di minor attività economica, cioè per esempio, negli ultimi tre me-

si del 1980 e nei primi tre del 1981. Gli investimenti industriali, dal canto loro, hanno subito il massimo rallentamento registrato fra i paesi industrializzati dopo la prima crisi petrolifera, proprio in Giappone, paese che però partiva dai livelli più elevati di tutti. Infatti il tasso medio annuo di crescita, pari nel periodo 1960-73 al 14%, scese nei sei anni successivi, all'11,7% per risalire poi, nel 1980, al 6,5%, e toccare, nel 1981, il minimo di 1,6%. Il che non impedisce, sempre nel 1981, gli investimenti fissi lordi interni si mantenessero al 31% del prodotto in-

strati dalla prima — si è reagito con successo alla seconda crisi petrolifera, tanto da praticamente dimezzare, nel 1981, il saggio d'incremento dei prezzi al consumo, ridotto al 4%, cioè al più basso livello fra i paesi industrializzati. Inoltre, a differenza di quanto è avvenuto ovunque, e a prova dell'originalità della politica monetaria giapponese, i tassi d'interesse a breve termine nel 1980 e nella prima parte dell'anno scorso, sono calati progressivamente per rimanere sostanzialmente stabili, sino alla fine del 1981, quando ripresero nuovamente a discendere a seguito di una riduzione del saggio ufficiale di sconto.

Gli effetti sulle imprese industriali sono stati, nel complesso, positivi: esse, hanno infatti, migliorato complessivamente la redditività, e, in tutto il settore, si è verificata una generalizzata contrazione del disavanzo finanziario: il che ha permesso, inoltre, di continuare a accumulare disponibilità da un canto, e di mutare capitali dall'altro. La storia della bilancia valutaria degli ultimi anni, ha avuto nel 1981 il suo periodo più significativo che — ancor oggi, nonostante le presenti difficoltà — proietta i suoi effetti sull'economia del paese: sempre facendo riferimento al gruppo dei paesi più industrializzati, infatti, il Giappone è quello che ha registrato la maggior variazione delle partite correnti, tanto che il saldo è passato da un disavanzo di 10,7 miliardi di dollari nel 1980 a un attivo di 4,8 miliardi l'anno dopo, e ciò, grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni nette pari a 17,9 miliardi. Il commercio internazionale, cresciuto nel 1981 a 20 miliardi di dollari, è stato, a sua volta, un effetto del favorevole sviluppo delle ragioni di scambio (+ 2,5%) che è andato a sommarsi all'incremento delle esportazioni in valore (+ 5,5%) e alla contrazione delle importazioni (- 2%). Infine bisogna anche rilevare che la quantità di greggio importata si è ridotta del 6,5%, pur in presenza di un aumento, pari al 2,5%, dell'importazione di altri prodotti.

Luciano Segre

Gli allarmi per la previdenza un'occasione per privatizzare?

Alla Conferenza dell'INPS esperienze di molti paesi a confronto - In Gran Bretagna ridotta la parziale copertura dello Stato - La crisi del Welfare State

ROMA — Al capezzale della spesa sociale e previdenziale si alternano medici scrupolosi, ma forse sono ancora molti quelli che non si rendono conto delle esatte dimensioni della malattia: è una delle affermazioni conclusive del presidente dell'INPS, Ravenna, alla Conferenza internazionale sui costi e i finanziamenti dei sistemi pensionistici, che si è svolta nei giorni scorsi a Roma. Forse ad «accudire il malato», però, vi sono anche quanti — in modo interessato — vogliono decretare la fine di un'epoca e spingere a tutte le forze verso la privatizzazione dei sistemi previdenziali e delle prestazioni sociali. Lo Stato assicura il «minimo», le aziende e i singoli (o i gruppi) stringono patto con società di assicurazione, banche, etc.

Ma — ha raccontato l'inglese Blunt — in Gran Bretagna appena ha soffiato il vento della crisi è stato rimesso in discussione proprio l'esiguo «zoccolo» delle pensioni garantite dal Tesoro, che è stato sganciato dalle dinamiche salariali, in una parola «sterilizzato». E allora — ha detto Arved Forni, segretario dei pensionati CGIL — dobbiamo anche sapere che un lavoratore inglese, per mettere insieme pensione minima, pensione supplementare e integrazione privata spende più del 20% di contributi «detti» italiani, che è il 18,5% (i lavoratori dipendenti da privati, ma tutte le altre categorie pagano meno). Alla conferenza — infatti — è riecheggiata la proposta di sanare i mali della previdenza «a valle», modificando il sistema di calcolo della pensione (che dovrebbe, ad esempio nel nostro paese, essere fatta a strati: sociale, tributativo, integrativo).

I dati portati alla Conferenza da esperti francesi, danesi, inglesi, tedesco occidentali, belgi e lussemburghesi denunciano il livello preoccupante, raggiunto in tutti i paesi dal deficit della spesa pubblica, dentro a questa della spesa sociale, e all'interno di quest'ultima, infi-

ne, della spesa previdenziale. I dati europei parlano di un'incidenza della spesa pubblica sul prodotto interno lordo passata dal 32,1% del 1960 al 49,8% del 1982, mentre molto forte è lo spostamento di risorse dagli investimenti ai puri e semplici trasferimenti. Ne ha parlato il vicepresidente dell'INPS, Truffi, notando che nello stesso periodo la spesa per investimenti è scesa dal 10 al 6%, quella per trasferimenti è aumentata dal 39 al 44%. In Italia, quasi un terzo del disavanzo pubblico previsto (20 miliardi) viene dal sistema pensionistico. Lo ha ricordato Franco Reviglio, che propone un drastico disboscoamento dei «privilegi» e una lotta agli «sprechi fiscali». Facendo le pulci a queste cifre di tutto rispetto, saltano agli occhi tre elementi: l'invecchiamento progressivo della popolazione, l'allargamento altrettanto progressivo delle prestazioni in estensione e in profondità, la crisi recessiva che, ultima, non si somma soltanto, ma multi-

plica gli effetti degli altri fattori. È per questo che a soffrire sono — indifferentemente — tutti i sistemi pensionistici, nonostante le storiche differenze: i binari — come quello dell'INPS — dei sistemi basati sulla solidarietà fra le generazioni (sono i lavoratori attivi a pagare le pensioni di chi ha smesso di lavorare), quelli a «tax transfer» (a trasferimento d'imposta), in cui lo Stato con la leva fiscale paga tutte le prestazioni sociali di base; mentre la crisi, l'inflazione aggrava anche i sistemi a capitalizzazione (ognuno «mette via» la propria pensione).

Persino un sociologo come il danese Petersen, perciò, ha concluso il suo intervento ricco di dati affermando che «la crisi è essenzialmente politica, e nei rapporti istituzionali su cui si è basata la sicurezza sociale»: per Petersen, è inevitabile un intervento di tassazione, si tratta di scegliere solo a quali ceti (e generazioni) fare appello. Di qui le varie opzioni, come la proposta dell'economista belga Deleecq di fissare i contributi in rapporto al valore aggiunto delle imprese, per favorire quelle a maggiore intensità di manodopera, e rovesciare la distorsione attuale (più dipendenti, più alto costo del lavoro e dell'incidenza su questo dei contributi sociali).

Nadia Tarantini

Dal ministro solo promesse, in forse il negoziato per sanità e parastato

ROMA — Nei confronti delle organizzazioni sindacali il ministro della funzione pubblica, Schietroma, continua a mantenere un atteggiamento rassicurante. Gli impegni presi in aprile per la copertura finanziaria dei contratti del pubblico impiego — assicura — saranno rispettati. Trattieremo — aggiunge — senza pregiudiziali e con la volontà di concludere sollecitamente. Alla prova dei fatti, però, le cose sembrano andare in tutt'altra direzione. Le risposte, quando si passa alla trattazione di temi i problemi concreti, assicurano i sindacati, diventano reticenti e ambigue.

La prova la si è avuta proprio alla ripresa delle trattative per i rinnovi contrattuali del parastato e degli addetti al servizio sanitario nazionale. Gli stessi tempi «accelerati» di cui parlava il ministro continuano ad avere inspiegabili battute d'arresto e già si avverte il rischio del tradizionale balletto del rinvii.

Per la Sanità governo e altre controparti pubbliche (Regioni e Anci) si erano impegnati a riprendere il confronto oggi. Ora hanno chiesto un nuovo aggiornamento: a martedì prossimo. Per il parastato si era convenuto di avviare una trattativa serrata in «sede tecnica». Il primo incontro, ieri l'altro, non ha fatto fare un passo avanti alla vertenza. Sono, anzi, emerse resistenze e contraddizioni che di fatto smentiscono ogni ottimismo di ma-

niera del ministro. Il primo scoglio da superare è proprio quello relativo alla copertura dei costi contrattuali. Ed è un nodo che deve essere sciolto dal governo. Schietroma dice che saranno rispettati gli impegni dell'aprile. L'articolo 8 della «finanziaria», infatti, contraddice e limita quegli impegni e, soprattutto, stravolge i termini di una corretta contrattazione. In esso, infatti, si afferma che i «tetti» di contenimento dell'infla-

zione del 16, 13 e 10 per cento per l'82, '83 e '84 debbono essere rispettati e mantenuti, ma solo su tre voci dello stipendio dei pubblici dipendenti: stipendio base, indennità integrativa speciale (scala mobile) e tredicesima mensilità. Dalla contrattazione deve essere emulso e escluso «ogni altro provvedimento a qualsiasi titolo dovuto». Insomma mano libera e discrezionalità per tutte le voci di «salario accessorio» che sono una grossa fetta

dello stipendio di un pubblico dipendente. Di fatto ritardando la contrattazione dell'insieme del trattamento economico dei pubblici dipendenti, il governo intende proseguire sulla vecchia strada delle mance e delle concessioni corporative che sono causa non ultima dell'ingovernabilità delle retribuzioni e della spesa pubblica.

Martedì, dicevamo, ci sarà il nuovo incontro per la Sanità. I sindacati di categoria hanno già avvertito che sarà l'ultimo se governo Regioni e Anci non si presenteranno con impegni e, soprattutto, chiarezza sull'insieme della piattaforma contrattuale. Si deve cioè uscire dal vago per avviare una trattativa vera. Lo stesso chiedono i parastatali.

lino Gioffredi

Autotrasporto: intesa con il ministro per le tariffe obbligatorie

ROMA — La minaccia e temuta fermata dell'autotrasporto merci non ci sarà più. L'incontro di ieri fra il ministro dei Trasporti Balzano e le organizzazioni degli autotrasportatori si è concluso con una piena intesa. Il ministro ha assicurato che il decreto che fissa le cosiddette tariffe «a forcella» o obbligatorie per il trasporto su strada delle merci sarà emanato entro la fine del mese, al massimo ai primi di novembre. Sull'entità delle tariffe bisognerà, naturalmente, attendere il provvedimento ministeriale. I rappresentanti degli autotrasportatori assicurano che non compereranno aumenti a «carico della collettività». Balzano si è anche impegnato a definire rapidamente i problemi del contingentamento, della disciplina delle autorizzazioni e del credito agevolato.

LIBERTÀ DEI PREZZI NON VUOL DIRE PREZZI IN LIBERTÀ

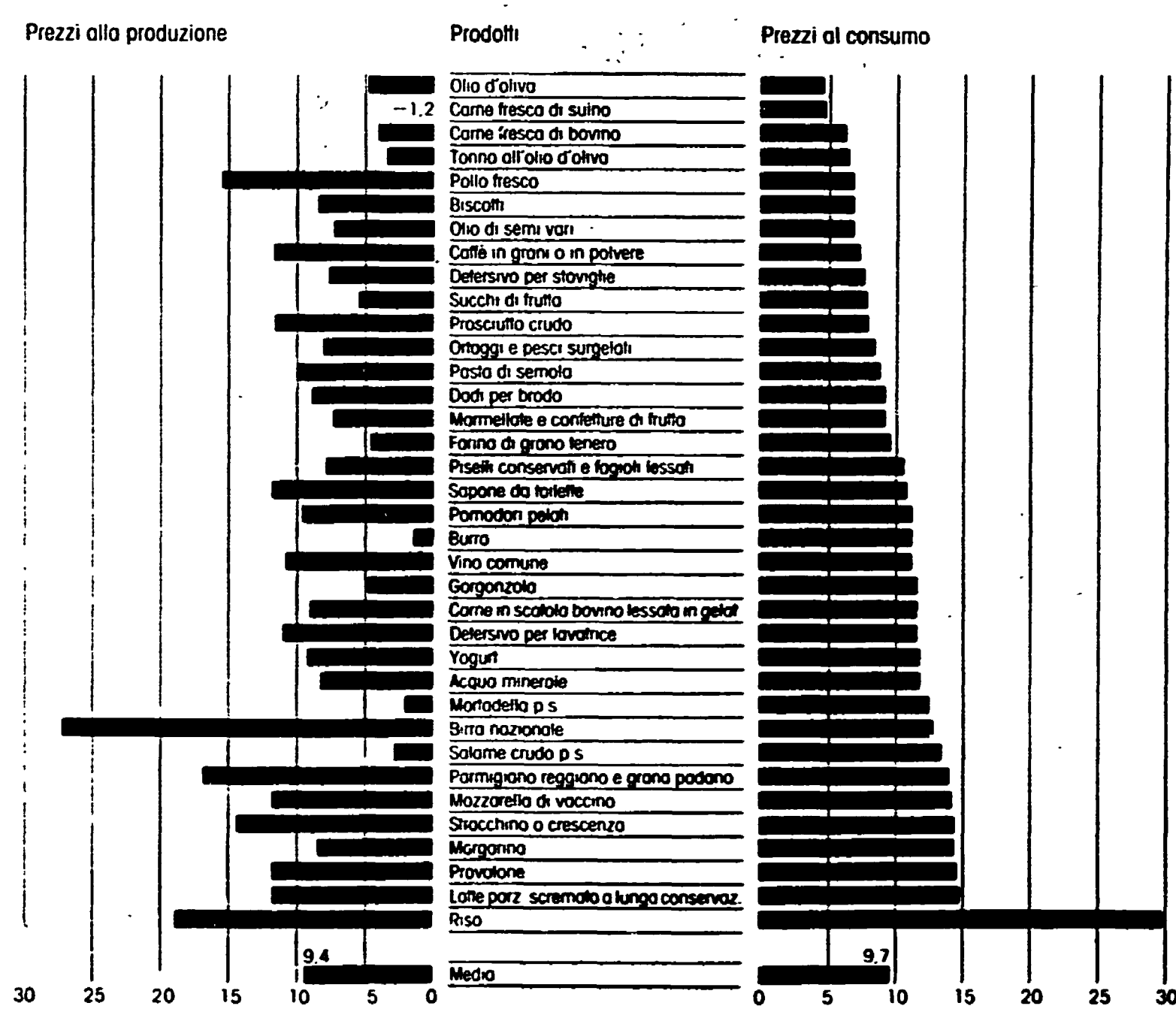
OSSERVATORIO DEI PREZZI

L'informazione sui prezzi è un diritto del cittadino e un dovere dello Stato moderno. L'Osservatorio dei Prezzi lavora per un corretto funzionamento del mercato e consente al consumatore un confronto tra l'andamento dei prezzi alla produzione e dei prezzi al consumo.

VARIAZIONI PERCENTUALI MENSILI DEI PREZZI MEDI RICAVATE DAI LISTINI DEI PRODUTTORI DEPOSITATI PRESSO IL C.I.P.

PRODOTTI	15 sett. rispetto al 15 agosto	15 sett. rispetto al 15 agosto
Pasta di semola	2,3	2,6
Riso	- 0,6	- 0,8
Biscotti	-	0,8
Salame crudo p.s.	2,6	2,6
Prosciutto crudo	5,2	5,5
Mortadella p.s.	3,4	3,4
Carne fresca di suino	- 2,7	- 5,9
Pollo fresco	- 16,0	- 16,8
Carne in scatola di bovino lessata in gelatina	1,3	1,3
Dadi per brodo	-	-
Tonno all'olio di oliva	0,4	0,4
Latte parzialmente scremato a lunga conservazione	0,5	0,6
Yogurt	0,6	1,0
Parmigiano reggiano e grano padano	1,9	2,3
Provolone	1,5	1,6
Gorgonzola	2,0	2,5
Stracchino a crescenza	0,6	0,8
Mozzarella di vacchino	- 0,1	0,1
Olio di oliva	0,8	0,8
Olio di semi vari	- 0,1	- 0,1
Burro	1,8	2,1
Margarina	-	-
Parmadati pelati	9,9	9,9
Piselli conservati e fagioli lessati	3,5	3,5
Ortaggi e pesci surgelati	-	-
Caffè in grani o in polvere	3,4	3,4
Marmellate e confetture di frutta	-	-
Acqua minerale	2,5	2,5
Succhi di frutta	1,8	2,1
Vino comune	-	-
Birra nazionale	-	-
Deftersivo per lavatrice	0,7	0,7
Deftersivo per stoviglie	0,5	0,5
Sapone da toilette	-	-
Farina di grano tenero	0,3	0,3
Media	1,3	1,6

PRODUZIONE E CONSUMO A CONFRONTO DA GENNAIO AD AGOSTO 1982



L'Osservatorio dei Prezzi è realizzato da UNIONCAMERE
Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato
Comitato Interministeriale dei Prezzi